

Collegno

Un minuto di silenzio per la famiglia sterminata

Domani i funerali nella chiesa di San Massimo, città in lutto

il caso

PATRIZIO ROMANO

Vicini. Di nuovo vicini. Ma non più nella loro casa in corso Francia 226. Questa volta saranno insieme nella casa del Signore. Le bare di Daniele Garattini, 57 anni, della moglie Letizia Maggio, 54 anni, la figlia Giulia di 21 e la nonna Daria Maccari di 84, saranno allineate nella navata centrale nella chiesa di San Massimo. Domani, alle 10,30, un'ultima volta, per la funzione religiosa, la famiglia Garattini sarà ancora unita. Stretta intorno all'altare.

I momenti di preghiera

A contattare la parrocchia in via XX Settembre non sono stati i parenti. «In verità mi aspettavo un contatto da parte loro - confida mesto il parroco don Claudio Campa -, ma a telefonarci e prendere accordi è stata l'agenzia funebre». Da allora, però, la parrocchia si sta muovendo per organizzare questo momento di preghiera, che vedrà gran parte della città stringersi intorno alla famiglia distrutta a Capodanno. Già ieri sera c'è stato un primo incontro per decidere contenuti e messaggi da dire durante l'omelia. «A officiare sarà don Mimmo Mitolo, vicario territoriale in rappresentanza dell'arcivescovo Nosiglia e per tanto tempo parroco nella chiesa della Beata Vergine Consolata, vicina alla casa dei Garattini» dice don Claudio. Questa sera alle 19 ci sarà un rosario con i giovani: «Un incontro di preparazione alla funzione», spiega il parroco. Già perché quelli più frastornati e in cerca di risposte sono proprio i ragazzi, i tanti amici di Giulia. «Abbiamo ricevuto molte telefonate e diversi gio-

vani sono venuti qui - ammette -. E per questo lasceremo a loro la possibilità di portare un ricordo, un pensiero». Tanti piccoli messaggi in bottiglia per l'amica che non c'è più. «Ma poi ci saranno anche le testimonianze di alcuni del Centro Alzheimer di Grugliasco in ricordo della nonna - prosegue - e altri che parleranno dell'impegno sociale della moglie e del marito e anche di lavoro». Però quello che resta sospeso è un interrogativo senza risposta, come ha sottolineato don Claudio nell'omelia di domenica scorsa dicendo: «Come può un uomo che ha vissuto momenti belli e di gioia, dignità e solidarietà arrivare a concepire di eliminare tutto e tutti?».

Il sindaco

Il cuore di Collegno si fermerà per un minuto a riflettere. «Parteciperò in forma ufficiale con la

fascia tricolore - precisa il sindaco Silvana Accossato - e con un comunicato, inviato ieri, chiederò alla città di essere vicina alla famiglia, a quanti li conoscevano ed erano amici e a tutta Collegno in modo silenzioso e dignitoso, invitando le attività produttive e commerciali ad osservare un minuto di silenzio in ricordo». Perché il dolore è palpabile.

Il ricordo di Giulia

«Siamo tutti molto scossi - prosegue -. E stiamo già lavorando con l'assessore Paolo Macagno, che aveva conosciuto Giulia, a un progetto dedicato a lei, che è stata per diverso tempo partecipe alle attività di Collegno giovani». Poi le salme partiranno alla volta del tempio crematorio di Piscina e infine le urne verranno tumulate nel camposanto di Collegno.

T1 CVPR72

56 | In città

LA STAMPA
VENERDÌ 10 GENNAIO 2014

DAL 13 ENTRA NEL TORINESE ARRIVA L'URNA CON DON BOSCO

Dopo aver viaggiato nei cinque continenti e sostato in 130 Paesi nel mondo, l'urna di don Bosco è tornata in Italia ed entrerà ufficialmente in provincia di Torino per far visita alle diocesi di Pinerolo, Susa e Ivrea prima di raggiungere a fine gennaio il Valdocco. Un lungo cammino spirituale verso il 2015, in preparazione al bicentenario della nascita del santo di Castelnuovo.

Ad accompagnare la peregrinazione dell'urna - di 210 centimetri di lunghezza per 290 chili di peso, contenente la scultura in gesso e resina del corpo di don Bosco e il reliquiario dove giace la mano destra con cui il santo impartiva le benedizioni - saranno momenti d'incontro e preghiera organizzati da diocesi e ispettorie salesiane.

Mentre le spoglie saranno a Fossano, venerdì 10 alle 20,45 nel salone dell'Istituto salesiano di San Benigno Canavese, in piazza Guglielmo da Volpiano 2, si svolgerà un incontro di preparazione con don Vincenzo Caccia, don Enrico Lupano e il professor Marco Notario, che proporrà un excursus storico su «Don Bosco a San Benigno».

L'urna entrerà ufficialmente nel torinese domenica 12 con il trasferimento da Cuneo a Perosa Argentina, dove sarà accolta alle 20,30 nella chiesa San Genesio Martire da monsignor Pier Giorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo. Seguiranno lunedì 13 alle 7,30 l'eucarestia e il trasferimento a Pinerolo, dove le spoglie sono attese alle 9,15 in cattedrale San Donato. Alle 10,45 si potrà prender parte al ritiro spirituale e da mezzogiorno i cimeli saranno esposti per la venerazione libera. Alle 18 sarà celebrata la messa animata dai salesiani cooperatori e alle 20,45 il vescovo guiderà la veglia dei giovani. Martedì 14 l'urna sarà trasferita alle 8

in parrocchia Spirito Santo di Pinerolo, dove si recheranno le scuole e, nel pomeriggio, i gruppi di catechismo e oratorio. Alle 18,30 nel noviziato di Monte Oliveto sarà poi celebrato il vespro, che precederà la peregrinazione verso l'abbazia salesiana di Oulx, dove l'arrivo delle spoglie è previsto alle 21. Mercoledì 15 dalle 16,30 l'urna sarà a disposizione per la venerazione prima della celebrazione eucaristica, presieduta alle 18 da monsignor Alfonso Badini Confalonieri. L'appuntamento è poi a Susa, alle 20,45 in piazza Savoia con una veglia di preghiera e la liturgia penitenziale, celebrata alle 22,15 in cattedrale San Giusto. Giovedì 16, dalle 10 alle 17,30 in San Giusto sono attese le scuole e alle 18 il vescovo di Susa celebrerà l'eucaristica in saluto a don Bosco, prima del trasferimento ad Ivrea.

Il viaggio dell'urna può essere seguito anche sul sito internet www.donboscoequi.it.

CENTRO SAN FRANCESCO

Evangelii Gaudium di Papa Francesco

→ Il centro culturale San Francesco del Carlo Alberto invita, venerdì 17 gennaio, alla presentazione dell'Evangelii Gaudium, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, che si terrà presso la sala Zaccaria di Casa Mombello in via Real Collegio 28 a Moncalieri. La presentazione sarà a cura di don Salvatore Vitello, docente di teologia sacramentaria all'Istituto di Scienze Religiose di Torino e di introduzione alla teologia presso la Pontificia Università Lateranense e presso l'Università del Sacro Cuore di Roma. La discussione partirà dallo scritto del Papa indirizzato alle persone di chiesa e ai fedeli, circa l'annuncio del Vangelo nel mondo. L'introduzione della serata sarà a cura di padre Giuseppe Bassotti, assistente spirituale del Centro Culturale. L'ingresso è libero (per informazioni: info@sfdca.it, www.sfdca.it).

20

venerdì 10 gennaio 2014

CRONACAQUI

CRONACAQUI

venerdì 10 gennaio 2014

17

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Aggiungi un posto a tavola per sconfiggere la crisi

Importante azione di solidarietà nei quartieri Aurora e Valdocco. L'associazione Cecchi Aurora di corso Principe Oddone, in collaborazione con l'associazione "Sole luna", organizzerà per domenica lo spettacolo di beneficenza "Aggiungi un posto a tavola" a favore delle famiglie povere del territorio. L'evento avrà luogo domenica alle ore 15 presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza del teatro Cottolengo di via Cottolengo 12. In campo scenderanno per esibirsi quaranta ballerini provenienti da Milano, una ballerina del teatro Nuovo e gli allievi

dell'associazione "Sole Luna". L'offerta minima per assistere allo spettacolo sarà di cinque euro. Con il ricavato verranno adottate cinque famiglie particolarmente disagiate. Per tutti i mesi del 2014 i componenti riceveranno un pacco alimentare con i beni di prima necessità. Dalla pasta allo zucchero passando per il caffè. Ma l'obiettivo sarà anche quello di fornire abbigliamento e materiale scolastico per i bambini. Le famiglie in questione verranno segnalate proprio dal Cottolengo.

[ph.ver.]

Claudio Gianotto, ordinario di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università di Torino, su «I simboli di fede nella chiesa antica». Info 011/6613239.

REFLESSIONE EBRAICO-CRISTIANA. Giovedì 16 dalle 17 al Centro Sociale della Comunità Ebraica (piazzetta Primo Levi), riflessione ecumenica

organizzata da diverse realtà religiose cittadine. Con Beppe Segre, presidente della Comunità ebraica di Torino, don Andrea Pacini della Commissione Diocesana per l'Ecumenismo, Eugenia Ferrari pres. Comunità Cristiane Evangeliche e Maria Ludovica Chiambretto, presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana. Segue la conferenza di rav Alberto Somekh su «L'ottava parola: non rubare (Esodo 20, 15)».

TAIZE. Venerdì 10 alle 21 ricominciano le consuete preghiere di Taizé nella chiesa di San Domenico (via San Domenico 0). Il primo appuntamento del nuovo anno vede la partecipazione di Margherita, Carmelo, Giacomo e Tiziana che hanno partecipato all'allestimento della «stanza del silenzio» all'interno dell'ospedale Maurizio di Torino. info@torinoincontroataize.it.

Il gruppo torinese dei Docenti Universitari Cattolici presenta mercoledì 15 alle 18, nel Seminario Maggiore di via Lanfranchi 10, un incontro di studio con il professor

(10)

Rose, post-it, tè alla menta e dolci per raccontare il Profeta ai torinesi

Al via domani i festeggiamenti dell'associazione islamica Delle Alpi

MARIA TERESA MARTINENGO

Rose e post-it per raccontare l'Islam attraverso la figura e gli insegnamenti del Profeta Muhammad: i torinesi che domani si troveranno a passare sotto i portici di piazza Castello riceveranno questo omaggio dai fedeli musulmani dell'Associazione Islamica delle

Alpi. L'occasione per allestire un banchetto, offrire pensieri, fiori, tè caldo alla menta e dolcetti orientali, e dialogare con i vicini di casa non musulmani nel cuore dello shopping cittadino, è la celebrazione dell'anniversario della nascita di Maometto (quest'anno il calendario islamico la colloca il 13 gennaio).

L'Associazione Islamica delle Alpi, che gestisce i centri di culto Taiba, in via Chivasso 12, e da qualche mese anche il Rayan, in via Reyceud 51, in collaborazione con l'associazione nazionale Partecipazione e Spiritualità Musulmana ha deciso di trasformare il «Mawlid an Nab» in un'occasione «per far conosce-

re alla cittadinanza torinese la figura di riferimento per un miliardo e mezzo di persone nel mondo - spiega il portavoce Ibrahim Baya -, e per circa due milioni in Italia. L'idea è quella di far conoscere i vicini musulmani attraverso la presentazione del loro esempio nella vita, il Profeta della loro religione. Il tema scelto per la celebrazione di quest'anno è «Il tuo Sorriso per il prossimo è carità», anche un messaggio di amicizia e simpatia». Un assaggio di questo desiderio di dialogo, l'Associazione Islamica delle Alpi lo ha offerto il giorno dell'Epifania, nel corso della Festa dei Popoli promossa dalla Pasto-

rale Migranti della Diocesi.

E dopo l'appuntamento in piazza Castello, la moschea di via Chivasso - che ha un'utenza prevalentemente di giovani diplomati e laureati e di giovani famiglie -, apre le porte domenica pomeriggio (dalle 14 alle 17) con un ricevimento e vari stand che presenteranno la vita del fondatore dell'Islam. Nel pomer-

iggio di sabato 18, poi, le donne proporranno canti, sfilate e dibattiti al centro Rayan, mentre domenica 19 i bambini della scuola di arabo celebreranno la ricorrenza con una festa nel salone del Convitto Umberto I, in via Bligny 1.

A conclusione degli eventi, ai quali collabora anche il centro islamico di via Saluzzo, è in programma una festa la sera di domenica 19 al centro Taiba. «Saranno proiettati video delle diverse iniziative - dice Ibrahim Baya - e i giovani intratterranno i presenti con uno spettacolo sul tema della celebrazione. Ospite alla serata sarà lo shaykh Iss Mouzazi, imam della moschea Al-fath di Dortmund in Germania».

Ma la comunicazione in ambito religioso oggi si fa in parallelo anche sui social network. «Per ricordare la vita e gli insegnamenti del Profeta Muhammad abbiamo creato l'hashtag #MawlidItalia attraverso il quale vengono pubblicati post, immagini, video».

LA STAMPA 253

Una commissione d'esame per gli ipermercati in centro

Dopo Ipercoop di via Livorno arriva l'Esselunga davanti al Palagiustizia La Sala Rossa: «Dobbiamo capire l'impatto sul commercio e sul quartiere»

Mai ringrazieremo abbastanza l'ex Westinghouse. In un colpo solo, l'asta di Capodanno per aggiudicare l'area tra Le Nuove e il Palagiustizia, ha portato nelle casse del Comune quasi 20 milioni, tre in più dei previsti; soldi che hanno permesso di chiudere un bel po' di conti - quelli della Cultura in testa - a fronte di un'operazione urbanistica che può legittimamente non piacere ma che, grazie al previsto megacentro congressi contornato da albergo, residenze universitarie e un centro commerciale, contribuirà in modo determinante a realizzare «un nuovo polo direzionale e culturale della città», come l'ha definito l'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo.

La «rivoluzione» Polo dove si concentrano il nuovo grattacielo di Intesa Sanpaolo, la stazione di Porta Susa, il Politecnico raddoppiato, le ex Ogr, le carceri in fase di ristrutturazione. Ma non basta. L'operazione urbanistica ha reso Palazzo Civico consapevole di quella che, un po' enfaticamente, è una «rivoluzione» rispetto agli strumenti utilizzati dalla città nell'ultimo quarto di secolo per trasformarsi. Dall'ormai storico piano regolatore di Cagnardi che, ipotizzando la «cric-

Lo Russo: «Senza mezzi economici e doverosi trovare nuove forme di finanziamento»

atura» della città divisa dalla ferrovia, ha sfruttato la realizzazione del Passante coprendolo con un boulevard e creando le cosiddette Spine, recuperando e riutilizzando milioni di mq di aree industriali dismesse. Fino al commercio che ha centellinato l'apertura in città di supermercati confinando oltre la cinta daziaria quegli ipermercati che, non a caso, oggi costellano i confini di Torino, da Settimo a Moncalieri passando per Grugliasco.

L'ipercoop di via Livorno
Una scelta già tracciata quando è nato l'Ipercoop di via Livorno, agli albori di una crisi che ha inaridito le classiche fonti di guadagno come, ad esempio, la vendita degli immobili, che accompagnano qualsiasi investimento privato. Un «tradimento» ripetuto con il centro commerciale, peraltro piccolino (circa 4 mila mq di superficie di vendita), che nascerà nella spettacolare area dell'ex Westinghouse. Un'operazione che ha convinto la Com-

missione Urbanistica, presieduta da Mimmo Carretta (Pd), a varare una sessione di studio per «approfondire e valutare cosa significherà per Torino e il commercio» adeguarsi al mercato che vede «anche» nella grande distribuzione un sostegno allo sviluppo della città. Una decisione presa ieri ma che è arrivata al termine di un dibattito tutto interno alla maggioranza e innescato da attori importanti della sinistra come le Coop che mal digeriscono l'allargarsi in città di un «nemico» storico come l'Esselunga del Brianzo Bernar-

do Caprotti, anima dell'operazione Westinghouse. Interessi di bottega a parte, l'assessore Lo Russo ha spiegato, ieri, come la soluzione «da più coerente con la vocazione a servizio collettivo che da 15 anni caratterizza l'area ex Westinghouse dove, un tempo, era spazzata via dalla crisi. «Senza mezzi economici e per evitare che la zona rimanesse senza futuro - ha spiegato Lo Russo - s'è scelto di rispondere alle esigenze avanzate da attori come Ascom e Federalbergli che proponevano un centro congressi. Soluzione che abbiamo ritenuto coerente con la vocazione dell'area». Dotare il centro congressi di una serie di

servizi alla città e in grado di rendere appetibile il business è stato obbligatorio: «Un'innovazione che può creare perplessità, ma in una situazione di crisi è un dovere cercare strade nuove. Il centro commerciale è una di queste».

«Valutare caso per caso»
Ecco, solo «una» delle possibili soluzioni «da valutare caso per caso, secondo la tipologia di piastra commerciale che si vuole creare e tenendo conto dello stato dei luoghi: ricordate cos'era la Spina 3 prima delle case e del centro commerciale?». L'assessore al Commercio Mimmo Mangone ha commentato sulla strategia, ma ribadendo la necessità che «i nuovi centri commerciali che dovessero

ancora nascere in città si aprano al quartiere e al piccolo commercio, per valorizzarlo e non per ucciderlo». Dunque, via alla «commissione di studio - ha chiesto La Ganga (Pd) - magari con i dati che ci facciamo capire qual è la realtà del commercio in città e nell'area metropolitana e invitando l'assessore al bilancio Passoni». Un invito che tocca un punto dolente della giunta Fassino dove i due uomini forti, Lo Russo e Passoni, si affrontano anche su quale dovesse essere il futuro della città: ancora trasformazioni urbane per l'ex-popolare Lo Russo, una «saldatura fra manifattura e terziario» per Passoni, esponente della miglior tradizione della sinistra torinese. Futuri sindaci crescono.

11 CV/PTZ

44 Cronaca di Torino

L'ASTAMPA
VENERDI 10 GENNAIO 2014

Troppi debiti, i condomini spengono il riscaldamento

In un mese venti palazzi hanno deciso di restare al freddo

il caso

ANDREA ROSSI

Troppi debiti, meglio stare al freddo. L'ultima frontiera della disperazione in un mese ha travolto almeno una ventina di palazzi. E chi, quanti altri sono sfuggiti al rete delle varie associazioni di inquilini e proprietari e mobiliari, vivendo però il terzultimo dramma. Quello, cioè di chi - non potendo più pagare le bollette e non avendo altra possibilità - decide di spegnere la caldaia e rinunciare al riscaldamento.

I morosi

«Ci sono condomini morosi anche per 15-20 mila euro» spiega l'avvocato Edoardo Rossetti, rappresentante de Sunia, il sindacato inquilini «Basta che tre o quattro famiglie smettano di pagare il riscaldamento. Contando che a Torino una famiglia spende in media 1.500 euro l'anno, i conti sono presto fatti». Molti stabili si sono trovati in questa condizione, negli ultimi mesi: massicci debiti con le società che forniscono il gas e poche soluzioni. E non riuscendo a raccogliere i soldi per versare almeno l'arretrato - visto che alcune famiglie hanno smesso di pagare, non

FAMIGLIE AL VERDE

In molti non riescono più a pagare le spese Befia per gli altri inquilini

potendo più permetterselo, e le altre non erano in grado di accollarsi anche la loro parte - sono state costrette a passare l'inverno al freddo. «Hanno chiuso le caldaie», conferma Rossetti. «Anche perché i fornitori sospendono i contratti e nessun altro è disposto ad allacciare un condominio che ha tassi di morosità così alti».

Finisce così: termostofoni spenti e ciascuno prova ad arrangiarsi, spesso al di fuori delle leggi. «Oltre al dramma umano, qui, si aggiungono enormi rischi per la sicurezza: ogni famiglia cerca qual che sistema rudimentale (e spesso avventato) per riscaldarsi un po', raccontano al Sunia.

Scelte drastiche

C'è chi non è ancora approdato a questo livello di disperazione, ma è a un passo. E allo-

15.000

euro

Alcuni palazzi hanno accumulato morosità altissime e non riescono più a trovare un fornitore

2.500

pignoramenti

Nel 2013 chi non riusciva a pagare il mutuo o le spese condominiali spesso è finito nei guai

tuo? Sapendo che, comunque vada, saranno guai. Lo dimostrano i pignoramenti di immobili eseguiti nel 2013: circa 2.500. Colpa delle banche? Non solo. «Loro iniziano la procedura esecutiva solo contro chi non paga da sette, otto mesi», rivela Rossetti. «Spesso, però, i

primi a procedere non sono le banche, ma gli stessi condomini». Proprio così: tante famiglie per pagare il mutuo lasciano indietro le rate del palazzo e poiché adesso - sempre per la famosa riforma del condominio - l'amministratore ha l'obbligo di procedere al recupero dei debiti, si ritrovano l'alloggio pignorato; se invece si mettono in regola con il condominio ma trascurano il mutuo, allora è la banca a fare la voce grossa. Insomma, è un vicolo cieco.

Una tempormane alla crisi

La città e le associazioni stanno moltiplicando i tentativi di arginare l'emergenza abitativa. A fine anno è stato attivato il fondo salva sfratti. Prima ancora era

stato partorito - primo caso in Italia - un nuovo tipo di contratto: la camera in affitto, visti molti di casi di persone che vivono sole in appartamenti grandi e hanno tutto l'interesse (per ragioni economiche e non solo) ad avere un inquilino-covivente. Si discuteva di questo ieri mattina in Comune, con tutte le associazioni che hanno firmato quell'accordo. E dove tutti - a cominciare dalle sigle della proprietà edilizia - hanno chiesto una riduzione delle imposte locali sugli appartamenti affittati a canone concordato, cioè ridotto, così da incentivare una formula che può aiutare le famiglie a potersi permettere un affitto e i proprietari a non tenere un alloggio vuoto pur ri-

Mirafiori Nord

A scuola sempre più ragazzini denutriti

Corsi di cucina low cost in classe e cibo gratis in parrocchia

CHIARA PRIANTE

Per pranzo? Un trancio di pizza o un panino con all'interno un wurstel. Se di anni ne hai dieci e sogni ancora di fare l'astronauta, non è proprio il pasto consigliato. E che la crisi abbia portato anche poco cibo e con basso valore nutrizionale, se ne sono accorte le maestre dell'elementare Vidari, tra le case popolari di via Sanremo, dove è arrivato un innovativo corso. Non per i più piccoli ma per le famiglie: in aula s'insegna a portare a tavola e cucinare pasti completi senza spendere troppo. Un modo per arginare un problema in crescita, con l'intento di fare del bene anche all'ambiente.

La crisi in tavola

Se una volta, infatti, alla parola denutrizione s'associa-va l'immagine di piccoli dagli occhioni grandi di paesi lontani, o al massimo si pensava a famiglie al limite della povertà, oggi i casi sono in crescita. Se ne accorgono le insegnanti. Un mutamento silenzioso ma costante: merende scarse, dal basso valo-

L'iniziativa dopo

le segnalazioni di

maestre e volontari

su cibi poco sostanziosi

re energetico. Quando la mensa non c'è, i pranzi sono troppo veloci e risicati per soddisfare il fabbisogno energetico di chi è in crescita. Colpa della crisi, forse, o della fretta. Ad accorgersene non solo le maestre della Vidari ma anche don Gianni, parroco di Gesù Redentore, un'istituzione a Mirafiori Nord. Ha notato che all'Estate Ragazzi c'erano bimbi nutriti male, al punto che il sacerdote ha raccolto il problema e l'ha segnalato al tavolo tecnico «Case popolari». Proprio la parrocchia del Redentore distribuisce gratuitamente, in zona, trecento borse di cibo a famiglie in

300
borse
alimentari
I volontari
della
parrocchia
di Gesù
Redentore
consegnano
cibo gratis
alle famiglie
più
bisognose

difficoltà. A chiedere, dicono i volontari, sono sempre di più.

Nove incontri

Ecco così l'idea del corso, finanziato dalla Circoscrizione 2, per insegnare alle mamme piatti sani, genuini, che non costano molto, magari anche provenienti da altre culture. Nove incontri, corredati da una merenda conviviale e da una festa nel cortile della scuola a fine anno. Qualche esempio tra i consigli dati? A tavola si possono usare i legumi. Costano poco e, uniti alla pasta, costituiscono un pasto completo. E' meglio evitare, a colazione, di limitare tutto a una merendina mangiata durante il tragitto per andare a scuola con un suc-

Mensa sana

Il parroco di Gesù Redentore don Gianni ha raccolto la richiesta d'aiuto delle maestre della "Vidari", così è nato il corso in nove lezioni

co a corredo. Meglio la tazza di latte con biscotti o, al massimo, una fetta di torta casalinga. A merenda? Teniamo conto che per un chilo di frutta di stagione si spende meno di un pacchetto di merendine. A tenere gli incontri le dietiste dell'Associazione GiroVita di Chieri, grazie al progetto «Tavola Popolare 2 - A come alimentazione, A come ambiente». L'obiettivo non è solo portare in tavola cibi sani ma anche rispettosi dell'ambiente. Perché dare un pacchetto di patatine invece di un panino o un frutto? Niente cartacce. Anche le merendine, in fondo, inquinano di più. Alla fine, anche un cadeau per chi frequenta: un ricettario elaborato durante il corso.

712

54

Quartieri

LA STAMPA

VENERDI 10 GENNAIO 2014

IL CASO Presentata la ricerca della UilPa sull'ultimo anno

Allarme aggressioni e sovraffollamento nel carcere di Torino

*In dodici mesi sono stati 15 gli agenti pestati
In Piemonte 693 detenuti oltre la capienza*

→ Il numero dei detenuti è in lieve diminuzione, ma nelle carceri è ancora emergenza sovraffollamento. E se il totale dei suicidi dietro le sbarre diminuisce leggermente, continuano a verificarsi aggressioni ai danni degli agenti, che soltanto a Torino sono state 15 nell'ultimo anno. È un quadro dalle tinte fosche quello disegnato dall'UilPa, il sindacato della polizia penitenziaria che ieri ha presentato i dati relativi al 2013. Un anno che, al Lorusso e Cutugno, è finito tragicamente, con l'omicidio suicidio in cui hanno perso la vita due agenti. E l'inizio del nuovo, con il suicidio di un detenuto a Ivrea, non lascia ben sperare.

Nel 2013 - secondo la Uilpa - nelle carceri del Piemonte sono stati ospitati 693 detenuti oltre la capienza consentita: 4.542 per 3.849 posti. I suicidi sono stati due (a Ivrea e a Torino), i tentati suicidi 78, gli atti di autolesionismo 437 e le aggressioni al personale penitenziario 53. La situazione più critica a Torino (con 351 detenuti in più) dove si è registrato anche il maggior numero di aggressioni (15), più di una al mese.

Tra le note positive che emergono dalla ricerca della Uilpa a livello nazionale, la diminuzione dei suicidi e degli atti di autolesionismo. Nel 2013, i detenuti che si sono tolti la vita sono stati 42, 14 in meno rispetto al 2012. I tentativi di togliersi la vita sono stati 1.062, circa 250 in meno. Gli atti di autolesionismo sono passati dal 7.260 del 2012 al 6.858 del 2013. Nell'an-

I DATI Emergenza nei numeri forniti dal ministero

Aggressioni e suicidi L'inferno di chi lavora nelle carceri torinesi

Sovraffollamento e carenza di personale

no appena trascorso sono diminuiti lievemente anche gli atti di aggressione ai poliziotti penitenziari, che in tutto sono stati 235, con un totale di 298 feriti.

Si tratta di un «segnale incoraggiante che premia i sacrifici e la professionalità del personale» impe-

COSÌ SU CRONACAQUI

I dati resi noti ieri dal sindacato di polizia penitenziaria UilPa confermano quanto emerso nell'inchiesta pubblicata su queste pagine il 19 dicembre (a sinistra), dopo l'omicidio suicidio all'interno del Lorusso e Cutugno che è costato la vita a due agenti. Secondo la UilPa, nonostante qualche miglioramento, sovraffollamento e aggressioni restano un'emergenza anche a Torino

gnato nelle carceri, e del frutto di «scelte intelligenti» operate dai vertici del Dep, commenta la Uil. Il problema dei detenuti che si tolgono la vita resta però un'emergenza, e a dirlo sono i numeri: nel 2013 all'interno di 33 strutture penitenziarie (16,2%) si è registrato almeno un suicidio in cella. In 153 struttu-

Il Sindacato Piemontese, con i suoi 150 mila iscritti, è il più grande sindacato di polizia penitenziaria in Italia. Il suo presidente è Roberto Cossu.

CRONACAQUI^{to}

15
venerdì 10 gennaio 2014

re (75,3%) si è verificato almeno un tentativo di suicidio ed in 186 strutture (91,6%) almeno un atto di autolesionismo. La regione con più suicidi è la Campania (8); quella con un numero più alto di tentativi, la Toscana (161), che guida anche la classifica delle regioni in cui si sono registrati più atti di autolesionismo (1.189). Per quanto riguarda il sovraffollamento, si è registrata una diminuzione di 3.165 detenuti rispetto all'anno prima. Un piccolo «miglioramento» di una situazione generale che «resta una vergogna per un Paese come l'Italia», commenta la Uil. Il dato medio nazionale di affollamento resta infatti ancora troppo alto, attestandosi al 41,1%. Al 31 dicembre del 2013 l'esubero di detenuti rispetto ai posti disponibili (44.305) era pari a 18.231. Al lieve calo dei detenuti si è accompagnata la diminuzione degli ingressi in carcere dalla libertà: nel 2013 sono stati 59.390 contro i 63.020 del 2012. Resta invece sostanzialmente stabile il numero dei detenuti stranieri (21.854 nel 2013, 23.492 nel 2012). «Mi pare lampante come il dato dei detenuti privi di una condanna definitiva sia ancora troppo alto (39%) - sottolinea il segretario generale della Uil Penitenziaria, Eugenio Sarno - e questo non può non incidere negativamente sulla credibilità del nostro sistema penale. Anche il dato degli ingressi in carcere dalla libertà (semmai per essere scarcerati dopo poche ore) mi pare indicativo della necessità di una correzione del sistema».

IL CASO L'allarme del Sunia, il sindacato inquilini di Torino

Il mutuo è un incubo: 2.500 case pignorate E scaldarsi è un lusso

*I proprietari non riescono più ad onorare le rate
Troppi debiti: sempre più palazzi sono al freddo*

→ Il termine di paragone è di quelli che fanno tremare i polsi. Perché, di cose del genere, ne leggiamo solo sui reportage che descrivono la Grecia divorata dalla crisi, con un ateniese su due che si riscalda bruciando la legna nelle stufe. Eppure il riscaldamento sta diventando un lusso anche a casa nostra. Mentre, nell'ultimo anno, banche e amministratori hanno pignorato almeno 2.500 appartamenti perché i proprietari non riuscivano a pagare le rate del mutuo o le spese condominiali. E la fotografia a tinte fosche che il Sunia, il sindacato degli inquilini, ha scattato a margine della commissione comunale che doveva illustrare il quarto rinnovo della convenzione per il sostegno agli affitti concordati. Che con

il perdurare della crisi hanno allargato i propri orizzonti fino a prevedere contratti di coabitazione: lo studente, il disoccupato, il single e lo sfrattato paga per occupare una sola stanza.

Per l'emergenza casa è l'altra faccia della medaglia. Se Torino infatti resta saldamente al comando nella classifica italiana degli sfratti per morosità - il 2013 è archiviato con più di 3.600 procedimenti esecutivi - ora si scopre che neppure i proprietari sono al riparo dalle conseguenze di una congiuntura economica tanto negativa. Chi aveva acceso un mutuo per scansare lo stillicidio mensile della pigione, ora semplicemente non ce la fa più ad onorare i propri impegni. Oppure,

preferisce dare precedenza alle rate richieste dalla banca lasciando però indietro i debiti nei confronti del condominio stesso. In ogni caso, il risultato è il medesimo: nel volgere di pochi mesi vengono attivate le procedure per il pignoramento dell'appartamento e la sua messa all'asta.

Un meccanismo che per certi versi ricorda quello dei sub-prime americani. «Molti mutui - spiega il presidente provinciale del Sunia, l'avvocato Edoardo Rossetti - erano stati concessi anche a copertura dell'intero prezzo d'acquisto dell'immobile, ovviamente con la garanzia di uno stipendio certo. Peccato che magari quella busta paga neppure esiste più. Mentre la rata continua a presentarsi puntua-

le ogni mese». Ma il mutuo non è l'unica scadenza certa nell'agenda fiscale delle famiglie. Nei mesi invernali ci sono anche i costi per il riscaldamento. Un diritto diventato un lusso. «Negli ultimi mesi - continua Rossetti - sono almeno una ventina i condomini che neppure hanno fatto richiesta di attivare il riscaldamento. La ragione è presto detta: i debiti accumulati in passato sono tali da non poter più essere onorati. Per un palazzo con 40 appartamenti si parla in media di 15-20mila euro. E a quel punto ognuno fa per sé: il condominio resta al freddo e le famiglie si arrangiano come possono, con stufette elettriche o caldaie a pellet».

Paolo Varetto

La Fiat con Chrysler

EZIO MAURO

TORINO

DOTTOR Marchionne, la settimana scorsa la Fiat si è comprata tutta la Chrysler, ha cambiato dimensione e identità e lei non ha ancora detto una parola. Cosa succede?

«Quel che dovevo dire l'ho scritto il giorno dopo la firma ai 300 mila dipendenti del gruppo, insieme con John Elkann. Adesso dobbiamo soltanto lavorare perché questo sogno che abbiamo realizzato, e che io inseguivo dal 2009, si metta a camminare, anzi a correre, e produca i suoi effetti».

Si ricorda come è incominciato tutto?

«Sì. Avevamo un accordo tecnologico con Chrysler, un'intesa di minima, e mi sono accorto che non serviva a niente, perché non produceva risultati di qualche rilievo né per Fiat né per gli americani».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

«È STATO allora che l'idea ha cominciato a ronzarmi per la testa. Un'idea, non un progetto. Diceva così: o tutto o niente. O posso entrare nella gestione e prendermi la responsabilità delle due aziende, oppure perdiamo tempo».

E poi?

«Poi è arrivato il piano. La chiami fortuna, istinto, visione, quel che vuole. Resta il fatto che in quel momento di crisi».

TORINO

si spaventosa abbiamo visto nei rottami dell'industria automobilistica americana la possibilità di far rinascere una grande azienda in forma completamente diversa. E l'America ha creduto nelle nostre idee e ci ha aperto le porte».

Vuol dire che soltanto in America sarebbe stata possibile un'operazione di questo tipo?

«Dico che per tante ragioni storiche e culturali noi europei siamo condizionati dal passato, l'idea di chiuderlo per far nascere una cosa nuova ci spaventa. Da loro no: c'è una disponibilità quasi naturale verso il cambiamento, la voglia di ripartire».

Meno vincoli e meno dubbi?

«Se porti un'idea nuova, in Italia trovi subito dieci obiezioni. In America nello stesso tempo trovi dieci soluzioni a possibili problemi. E poi è arrivato Obama».

Che ha creduto subito al suo progetto?

«Aveva l'obiettivo di salvare quelle aziende. La nostra fortuna è stata di poter trattare direttamente con il Tesoro, con la task force del Presidente, non con i creditori di Chrysler, come voleva la vecchia logica. Se no, oggi non saremmo qui».

L'amministrazione vi ha sempre sostenuti?

«Abbiamo scoperto che il nostro piano era più prudente del loro. Ma la seconda fortuna è stata che il mercato è ripartito prima del previsto, gli Usa oggi sono tornati a produrre 15 milioni di veicoli, la cura che abbiamo fatto a Chrysler funziona, noi ci siamo, tanto che la Jeep non ha mai venduto tante macchine come nel 2013, cioè 730 mila».

Questo basta per mettere Chrysler al riparo?

«Guardi che in America il mercato c'è ma è difficile, la competizione è durissima. Ma nelle vendite retail lo scorso anno Chrysler è cresciuta negli Usa più degli altri due big, Ford e Gm. Siamo il quarto produttore americano, perché in mezzo si è infilata Toyota. Quindi c'è molta strada ancora da fare, ma siamo in cammino. E meno male che l'istinto aveva visto giusto nel 2009, perché un'occasione così si presenta una volta sola nella vita: non accadrà mai più».

Un piccolo non potrà mai più comprare un grande grazie alla crisi?

«Abbiamo sfruttato condizioni irripetibili. È vero che normalmente il sistema americano è capace di digerire la bancarotta e a assicurarti le condizioni finanziarie per ripartire, perché il Chapter 11 negli Usa ti lava la macchia del fallimento. Ma quando siamo arrivati noi il sistema digestivo delle banche si era bloccato, ed ecco che abbiamo potuto negoziare direttamente con il governo, cosa mai accaduta prima».

L'incontro

Continua il muro contro muro con la Fiom "Posizioni inconciliabili, no al tavolo unico"

TORINO - Non c'è pace fra Fiat e Fiom: l'azienda apre al dialogo con i metalmeccanici della Cgil, ma denuncia «posizioni inconciliabili» e si rifiuta di farli sedere al tavolo contrattuale con gli altri sindacati firmatari dell'accordo. Il prossimo lunedì e martedì Fiat incontrerà Cisl, Uil, Ugle e Quadri, poi fisserà un vertice con la Fiom. «Per noi l'obiettivo resta un tavolo unico perché il tavolo doppio non porta a nulla ed è un modo per non applicare la sentenza della Corte Costituzionale», denuncia il leader Fiom Maurizio Landini.

Un negoziatore più facile perché politicamente interessato al risanamento aziendale?

«Mica tanto facile. Continuavano a dirmi che la Fiat doveva metterci la pelle, cioè i soldi. Ho avuto la faccia tosta all'inizio di dire no. Avevamo studiato bene le ceneri dell'automobile americana, sapevamo che il rischio era altissimo. Se vuoi, rispondevo, metto in gioco la mia pelle, vale a dire reputazione e carriera, ma la Fiat no. Nemmeno un euro».

Perché hanno accettato?

«Tenga conto che stiamo parlando della tragedia del 2009, quando i manager uscivano per strada con gli scatoloni perché le aziende chiudevano, quando la quota di mercato di Chrysler era precipitata al 6 per cento, non so se mi spiego. Certo, ogni tanto mi arrivava un messaggio dal mio partner al Tesoro: secondo te, questa roba si sta invertendo? Bene, si è invertita. Abbiamo restituito al governo Usa tutti i soldi che aveva messo in Chrysler, 7 miliardi e mezzo di dollari, abbiamo ripagato tutti e dopo l'accordo con Veba non dobbiamo più niente a nessuno. A questo punto, ci siamo comprati il resto dell'azienda. Chrysler ha trovato un partner».

Direi un padrone, no?

«Direbbe male. La nostra non è una conquista, è la costruzione di un insieme. Ho scritto una lettera riservata al Gec, il Group Executive Council, cioè gli uomini che gesti-

scono il Gruppo, e ho detto che quello di Fiat-Chrysler è per me un sogno di cooperazione industriale a livello mondiale, ma soprattutto un sogno di integrazione culturale tra due mondi».

Non vi sentite padroni di Chrysler, dunque?

«Qualcosa di più, di meglio. Abbiamo creato una cosa nuova. E da oggi il ragazzo americano che lavora in Chrysler quando vede una Ferrari per strada può dire: è nostra. Poi, certo, se quando sono arrivato qui mi avessero detto che saremmo diventati il settimo costruttore del mondo, mi sarei messo a ridere. Capisco anche che in questi anni qualcuno ci abbia preso per pazzi. Per fortuna gli azionisti hanno creduto nel progetto e lo hanno appoggiato. John è venuto subito a Detroit, ha capito il potenziale dell'operazione e l'ha sostenuta fino in fondo».

Lei sa che su questo successo americano c'è il sospetto che sia stato costruito a danno dell'Italia, delle sue fabbriche e dei suoi operai. Cosa risponde?

«Che è vero il contrario. Questa operazione ha riparato Fiat e i suoi lavoratori dalla tempesta della crisi italiana ed europea, che non è affatto finita. Non solo: ha dato la possibilità di sopravvivere all'industria automobilistica italiana in un mercato dimezzato. Altrimenti non ce l'avremmo più. E invece potrà ripartire con basi, dimensioni e reti più forti».

Lei dopo la firma è ottimista, ma proprio oggi il *Finan-*

***cial Times* le fa notare che 4,4 milioni di vetture prodotte da Fiat-Chrysler sono appena la metà di Toyota, e l'accusa di essere un abile negoziatore ma non un costruttore, un uomo d'automobili. Come si difende?**

«Se adesso che ho Chrysler valgo mezza Toyota, quale sarebbe il mio valore senza l'America? Quanto alle automobili, al salone di Detroit 2011 abbiamo presentato 16 nuovi modelli tutti insieme. E aspettiamo il nuovo piano Alfa Romeo, per favore, prima di parlare».

Però Moody's non ha aspettato, e ha già minacciato il downgrade Fiat per i troppi debiti e la poca liquidità dopo l'acquisto di Chrysler. Chi ha ragione?

«Capisco il loro ragionamento, ma ricordo che nel 2007 arrivammo a zero debiti, prima che scoppiasse quel borboglio nei mercati. Bisognerà vedere con il piano di aprile dei nuovi modelli dove si posizionerà il debito. Io non sono preoccupato, proprio no».

Ma la strada maestra nelle vostre condizioni non sarebbe un aumento di capitale?

«Sarebbe una distruzione di valore. Ci sono metodi, modelli diversi e innovativi per finanziare gli investimenti».

Come il convertendo da un miliardo e mezzo di cui si parla?

«Lasci stare le cifre. Ma il convertendo potrebbe essere una misura adatta».

In un passato recente con il convertendo i banchieri

italiani si sentivano già padroni della Fiat, non ricorda?

«Ricordo, anche perché quando venivano al Lingotto mancava solo che prendessero la misura delle sedie. Invece la verità è che siamo qui, pronti a ripartire, ma abbiamo bisogno di soldi per finanziare la ripartenza. Le sembra un discorso troppo esplicito, troppo poco italiano?»

No, se lei però mi dice dove quoterete la nuova società.

«Fiat è quotata a Milano. Poi, andremo dove ci sono i soldi. Mi spiego: dove c'è un accesso più facile ai capitali. Non c'è dubbio che il mercato più fluido è quello americano, quello di New York, ma deciderà il Consiglio di amministrazione. Io sono pronto anche ad andare a Honk Kong per finanziare lo sforzo di Fiat-Chrysler».

Come si chiamerà la nuova società?

«Avrà un nome nuovo».

Quando avverrà la fusione?

«Spero subito, con l'approvazione del Consiglio al dividendo Chrysler di 1,9 miliardi. A quel punto il processo è chiuso, si può partire».

E dove sarà la sede della nuova società?

«Lo decideremo, anche in base alla scelta di Borsa, ma mi lasci dire che è una questione che ha un valore puramente simbolico, emotivo. La sede di Cnh Industrial si è spostata in Olanda, ma la produzione che era qui è rimasta qui».

Lei dovrebbe capire dove nascono certe preoccupazio-

ni. Quando è arrivato in Fiat si producevano un milione di auto in Italia, due milioni dieci anni prima, oggi appena 370 mila su un totale di 1,5 milioni di auto vostre. Come si può aver fiducia nel futuro dell'auto italiana in queste condizioni?

«Se ritorniamo al punto in cui Fiat doveva investire in controtendenza in questi anni di mercato calante, io non ci sto, perché se posso scegliere preferisco evitare la bancarotta. Peugeot ha investito, e oggi si vede che i soldi sono usciti, ma il mercato non c'è. In più bisogna tener conto che le auto invecchiano, e un modello lanciato (e non comprato) durante la crisi sarà vecchio a crisi finita, quando i consumi possono ripartire. No, la strada è un'altra».

Quale, dopo le promesse mancate di Fabbrica Italia?

«Ecco un'altra differenza tra Italia e America. Là quando cambiano le carte si cambia gioco, tutti d'accordo, qui avrei dovuto mantenere gli investimenti anche quando il mercato è sparito. No, la nostra strategia è uscire dal *mass market*, dove i clienti sono pochi, i concorrenti sono tanti, i margini sono bassi e il futuro è complicato».

Uscire dal mercato tradizionale Fiat per andare dove?

«Nella fascia Premium, prodotti di alta qualità, con concorrenza ridotta, clienti più attenti, margini più larghi. In

fondo abbiamo marchi fantastici e per definizione Premium, come l'Alfa Romeo e la Maserati. Perché non reinventarli?».

E perché non lo avete fatto?

«Lei, mi scusi, che ne sa? Sa della Maserati a Grugliasco, dove lavora gente in guanti bianchi a scegliere le rifiniture in pelle per andare sui mercati del mondo. Ma non sa che in capannoni-fantasma, mimetizzati in giro per l'Italia, squadre di uomini nostri stanno preparando i nuovi modelli Alfa Romeo che annunceremo ad aprile e cambieranno l'immagine del marchio, riportandolo all'eccellenza assoluta».

Allora perché non lo avete fatto prima?

«Mi servivano due cose: la capacità finanziaria, e oggi finalmente Chrysler come utili e come cassa mi copre le spalle, e un accesso al mercato mondiale. Oggi se mi presento con l'Alfa negli Usa ho una rete mia di 2.300 concessionari capaci di portare quelle auto dovunque in America, rispettandone il dna italiano».

Dunque mi pare di capire che non venderà l'Alfa Romeo ai tedeschi, è così?

«Se la possono sognare. E credo che la sognino, infatti. L'Alfa è centrale nella nostra nuova strategia. Ma come la Jeep è venduta in tutto il mondo ma è americana fino al midollo, così il dna dell'Alfa dev'essere autenticamente tutto italiano, sempre, non potrà mai diventare americano. Basta anche coi motori Fiat nell'Alfa Romeo. Così come sarebbe stato un errore produrre il SUV Maserati a Detroit: e infatti resterà a casa».

E cosa sarà degli altri marchi?

«Fiat andrà nella parte alta del *mass market*, con le famiglie Panda e Cinquecento, e uscirà dal segmento basso e intermedio. Lancia diventerà un marchio soltanto per il mercato italiano, nella linea Y. Come vede la vera scommessa è utilizzare tutta la rete industriale per produrre il nuovo sviluppo dell'Alfa, rilanciandola come eccellenza italiana».

Lei parla di modelli, parliamo di lavoro. Questa strategia come si calerà negli impianti che oggi sono fermi, o girano con la cassa integrazione, aumentando l'incertezza italiana nel futuro?

«Senza una rete di vendita nei mercati che tirano, far la Maserati ad esempio non servirebbe a nulla. Adesso Chrysler ci ha completato gran parte del puzzle, soprattutto nell'area cruciale Usa-Canada-Messico, dove oggi possiamo entrare con gli stivali mentre ieri dovevamo presentarci con le scarpe da ballerina».

Non è che nell'acquisto Chrysler c'è per caso una clausola di protezione dell'occupazione e della produzione americana?

«Neanche per sogno, sarebbe una cosa tipicamente italiana, che là non è venuta in mente a nessuno».

Parliamo allora delle fabbriche italiane. Quando e come ripartiranno?

«Ecco il quadro. Nel polo Mirafiori-Grugliasco si faranno le Maserati, compreso un nuovo SUV e qualcos'altro che non le dico. A Melfi la 500 X e la piccola Jeep, a Pomigliano la Panda e forse una seconda vettura. Rimane Cassino, che strutturalmente e per capacità produttiva è lo stabilimento più adatto al rilancio Alfa Romeo. Mi impegno: quando il piano sarà a regime la rete industriale italiana sarà piena, naturalmente mercato permettendo».

Sta dicendo che finirà la cassa integrazione eterna per i lavoratori Fiat?

«Sì, dico che col tempo — se non crolla un'altra volta il mercato — rientreranno tutti».

Scommettendo sull'Alfa e sulle auto Premium lei scommette sul dna italiano dell'auto: ma ha ancora corso nel mondo, con la crisi del nostro Paese?

«La capacità italiana di produrre sostanza e qualità, di inventare, di costruire è enormemente più apprezzata all'estero che da noi. Il carattere dell'automobile italiana esiste, eccome. Tutto ciò è una ricchezza da cui ripartire. Noi siamo pronti. Ma se continuiamo a martellarci i piedi, invece di puntare al meglio, finirà anche questa storia».

Ma cos'è il meglio, in un Paese che perdendo il lavoro sta perdendo anche la coscienza delle sue potenzialità, dei doveri e dei diritti?

«È aprirsi al mondo, trovarsi spazio nel mondo, non chiudersi in casa, soprattutto quando intorno c'è tempesta. Fiat ci prova. Ho scritto ai miei che possiamo concorrere a dare forma e significato alla società del futuro. Anche per me arriverà il giorno di lasciare. Ma intanto, dieci anni dopo, è una bella partita».

Il Tar

Nell'udienza di ieri sono stati ascoltati gli avvocati dei due schieramenti
Il legale del centrodestra: "La volontà di 2 milioni di votanti va salvata"

Firme false, altro giorno di agonia

Rinviata a oggi la sentenza sul ritorno al voto in Piemonte

SARAH MARTINENGI

E D'AVVERO un'agonia quella legata alla querelle elettorale tra Roberto Cota e Mercedes Bresso: è stata infatti rinviata a oggi la decisione del Tar che avrebbe dovuto essere pronunciata ieri, persape-re se il Piemonte dovrà tornare a nuove elezioni in primavera sulla base dell'accertata falsità della lista dei Pensionati per Cota di Michele Giovine. Dopo quattro anni di attesa, fa ormai poca differenza attendere un giorno di più. Ma non è escluso che i giudici amministrativi possano "decidere di non decidere", aspettando l'esito del famoso procedimento civile per querela di falso (fissato ad aprile), oppure concedendo un po' di tempo in più (i cosiddetti "termini a difesa") per studiare le motivazioni della sentenza penale della Cassazione che ha confermato la condanna a 2 anni e 8 mesi per falso di Giovi-

ne. Queste infatti sono state le richieste avanzate ieri in udienza dai legali del centrodestra, che puntano a dilatare il più possibile i tempi di definizione della vicenda.

Ed è stata una battaglia giocata a colpi di cavilli quella fra gli avvocati dei due schieramenti. L'udienza è iniziata poco dopo mezzogiorno, in aula c'erano Mercedes Bresso e Luigina Staunovo, da una parte, Michele Giovine e Franco Maria Botta (Fratelli d'Italia) dall'altra. Gli intervenuti dei legali del centrosinistra - i primi a prendere la parola - hanno puntato a smontare le tesi sostenute nelle loro memorie dagli avvocati della controparte: la sentenza di condanna della Cassazione di Giovine non sarebbe definitiva, ad esempio, in quanto non sono ancora trascorsi 180 giorni per presentare un eventuale ricorso

straordinario contro un possibile errore materiale della sentenza. Posto che al momento gli avvocati di Giovine (Giovanni Nigra e Strambi) non l'hanno fatto («è un'ipotesi che si sta valutando») spiegano, l'avvocato penalista che assiste Bresso, Paolo Davico Bonino ha spiegato ai giudici che «si tratta di una tesi suggerita ma infondata: la sentenza di Giovine è senz'altro definitiva, così come i suoi effetti». Sabrina Molinar Min (sempre del pool di Bresso) ha demolito invece la tesi secondo la quale anche nel caso in cui decadde la lista di Giovine sopravviverebbero i voti a favore di Cota: «Dal 2001 al 2012 la giurisprudenza è costante - ha detto - un conto sono i voti disgiunti, un altro l'influenza perturbante della illegittima partecipazione della lista alla competizione elettorale. Non si potrà andare a ricostruire la volontà dell'elettore, ma se la lista ha perturbato le elezioni in modo tale

da alterare la competizione, il Tar non potrà che annullare il risultato elettorale». Monica Stetutti ha puntato invece il discorso sul fatto che non è stato presentato un ricorso dai legali di Cota contro la lista dei Pensionati per Bresso di Luigina Staunovo: «Hanno fatto un ricorso irrituale, non nei termini, privo di notifica», mentre Marco Casavecchia ha parlato dell'equipollenza fra la sentenza penale di Giovine e quella civile per querela di falso: «E' stata talmente affermata dal Consiglio di

Stato che non aggiungiamo motivazioni: questo tribunale non può non tener conto dell'accertata falsità di quella lista».

I legali di Cota e del centrodestra hanno rincarato le loro tesi. Emanuele Gallo ha chiesto "termini a difesa" per studiare la sentenza penale di Giovine, e il suo coup de théâtre è stato: «I votanti in Piemonte sono più di 2 milioni; i voti in contestazione sono lo 0,25 per cento: ma come, siamo qui per discutere di 15 mila voti?

I difensori del centro-sinistra:

"La lista Pensionati è stata dichiarata falsa. Se ne prenda atto"

Distruggiamo così la volontà degli elettori? Cota e Bresso hanno avuto una differenza di 9000 voti: per un dubbio eliminiamo il suffragio», e ha scaricato Giovine:

«Vienemmo il candidato della lista: benissimo, Giovine sparisce, ma Cota no». Fabrizio Borasio e Giorgio Strambi hanno sostenuto la necessità «per procedura» di attendere la querela di falso. E la discussione per i legali, si è chiusa così: «Quello che vale per Cota vale per Bresso: togliamo 15 mila voti da una parte e 24 mila dall'altra e il risultato elettorale, considerati i loro voti di differenza, non cambia». O forse sì.

Una petizione on-line per spegnere l'impianto del Gerbido

I cittadini denunciano la presenza di strani odori e fumi che escono dal camino del bruciatore

■ L'ultima frontiera dei No inceneritore si chiama «petizione on line» lanciata in questi giorni dopo gli allarmi dei cittadini che hanno segnalato maismi sempre più intensi nell'area del Gerbido. L'impianto è monitorato 24 ore su 24 dalle centraline che misurano le emissioni. Allo stesso tempo l'Arpa tiene sotto controllo la situazione attraverso analisi del sangue su un campione della popolazione.

«Avaaz.org» è il sito dal quale è stata lanciata l'iniziativa. «Basta non c'è più tempo - è lo slogan - è ora di fermare questa bomba a cielo aperto, e assurdo vedere come questi politici del ventesimo secolo si divertano a giocare con la nostra salute». Per loro l'impianto «va fermato subito con la massima ur-

genza». E ancora: «L'unico inceneritore sicuro è quello spento».

Anche perchè a detta di chi sostiene l'inutilità del bruciatore ci sarebbe un'alternativa. «Il trattamento meccanico-biologico a freddo, ovvero un proce-

tro, bottiglie di plastica e altro materiale pregiato». A differenza dell'inceneritore che è soltanto «un grande appalto per un altoforno», dicono il trattamento a freddo creerebbe molti posti di lavoro, «perché è bastato anche su operatori umani che separano l'immondizia».

«Non sarà un bel lavoro, ma è abbondante e alla portata di tutti. Non permettiamo questo scempio ambientale, sociale e economico. Ma soprattutto salvaguardiamo la nostra salute. Il Piemonte ti chiede aiuto! Firmi subito la petizione e condivila con tutti!». Nel giro di poche ore il sito è stato raggiunto da oltre 2 mila persone che si sono iscritte per votare. Ma non si tratta di firme che provengono soltanto da Torino. L'International Society of Doctors for

the Environment ha diffuso un comunicato in questi giorni in cui chiede di applicare la direttiva europea sulla salvaguardia della salute. «La legge dice che i rifiuti devono essere gestiti senza pericolo per la salute. Ma ovviamente si tratta di una normativa che in questo caso non viene applicata».

AGD